

Caso stamina, nuovo allarme: «Il via libera italiano alle cure favorisce gli avventurieri»

MILANO. Il decreto sulle terapie a base di staminali rischia di fare il gioco di spregiudicati "avventurieri" delle "cellule bambine", un business che sfugge all'etica della scienza e danneggia i malati. È il nuovo che arriva dalla comunità scientifica internazionale attraverso la rivista Embo Journal a proposito del provvedimento nato sull'onda del caso Stamina. In calce le firme di 13 scienziati, fra cui gli italiani Paolo Bianco, Elena Cattaneo e Michele De Luca. Sotto accusa, lo «concertante» via libera del Senato a un testo in cui le iniezioni di staminali mesenchimali vengono riclassificate di fatto come trapianti di cellule o tessuti, e non più considerate somministrazione di farmaci. E avvertono: «Sottrarre le terapie cellulari dalla giurisdizione delle agenzie del farmaco è proprio ciò che vogliono le aziende che puntano a lanciare trattamenti senza prove».

«Cattolici in prima linea per il bene comune»



Adriano Fabris

A Pistoia la Settimana sociale aperta dal filosofo Fabris: «Per superare l'individualismo serve un nuovo umanesimo»

DA PISTOIA ANDREA FAGIOLI

«Lavoro, educazione, inclusione, mobilità sociale, riforme istituzionali: su questi temi i cattolici hanno molto da dire, perché portatori di una prospettiva alta, valida, condivisa, fondata su una ben precisa idea di comunità e di bene comune». Così Adriano Fabris, ordinario di Filosofia morale all'Università di Pisa, nella relazione («Un nuovo senso di comunità per un nuovo umanesimo») con la quale ha aperto ieri a Pistoia la prima Settimana sociale dei cattolici toscani promossa dai vescovi della regione. Nello scenario di una «cattedrale» laica (un ex capannone della Breda) e dopo i saluti istituzionali del vescovo della diocesi ospitante Mansueto Bianchi, del

sindaco della città Samuele Bertinelli, del presidente della Regione Enrico Rossi, Fabris è partito dai cinque punti sui quali, nell'ottobre 2010 a Reggio Calabria, la comunità ecclesiale italiana basò la sua ultima Settimana sociale nazionale: la centralità del lavoro; l'urgenza della educazione; la necessità di nuove forme di inclusione; la riattivazione della mobilità sociale; il completamento della transizione istituzionale. Sottolineato l'elemento che unisce i cinque ambiti («l'assunzione esplicita di una responsabilità per il bene comune»), Fabris ha proseguito con una analisi sulla mentalità oggi comune: «Viviamo nell'epoca di un individualismo esasperato» dove la stessa idea di politica si è radicalmente trasformata dalla

concezione originaria («interessarsi della cosa pubblica») a «un gioco in cui diverse parti si confrontano fra loro per avere sopravvinto l'una sull'altra dando l'idea che tutto sia lecito». L'apporto odierno dei cattolici alla propria città sta dunque proprio nel camminare controcorrente: «Il cattolico è per altri: per il prossimo e per il lontano; per l'altro uomo e per Dio». Occorre, a giudizio di Fabris, «un nuovo umanesimo, basato sul primato della relazione». Un «cambio di rotta» sul quale oggi si concentrano i lavori di gruppo dopo le relazioni, tra gli altri, del vescovo Giovanni Santucci e dell'economista Luigino Bruni. Domani le conclusioni del cardinale Giuseppe Betori e la Messa nella cattedrale di Pistoia.

Pedofilia, Telefono Azzurro: «L'adescamento sul web è in forte aumento»

ROMA. Aumenta la «cyber pedofilia»: l'adescamento online aumenta del 10% rispetto al 2008. «Numeri impressionanti di un fenomeno drammatico, così come drammatiche sono le conseguenze per i bambini abusati», dichiara Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro, in occasione della Giornata nazionale per la lotta alla Pedofilia e Pedopornografia, prevista per domani. Telefono Azzurro accende i riflettori su una terribile forma di violenza in costante crescita. Tra gennaio e dicembre 2012, i casi di abuso sessuale e pedofilia gestiti da Telefono Azzurro attraverso la linea 1.96.96, il 114 e la chat sono stati 173. La percentuale di adolescenti vittime di abusi sessuali è passato dal 13,4% nel 2009 al 22,3% nel 2012.

LA DIFESA DELLA VITA

Secca smentita da parte dell'Istituto farmacologico milanese: dati manipolati a scopi propagandistici, «lesivi

del comportamento virtuoso di tanti medici», nel filmato diffuso dall'associazione Luca Coscioni.

«Il video pro eutanasia? Ignoranti e disinformati»

Garattini («Mario Negri»): radicali in malafede, scambiano la giusta desistenza per morte procurata

DI FRANCESCA LOZITO

«È frutto di ignoranza, di superficialità o peggio di malafede porre sullo stesso piano l'eutanasia e la desistenza da cure inappropriate per eccesso, come purtroppo si è visto fare in queste ore. Questa campagna di grave disinformazione non solo è lesiva di un comportamento virtuoso da parte di tanti medici intensivisti, ma impedisce lo sviluppo di una corretta discussione su temi tanto delicati e sensibili all'interno della società civile». Non usa mezzi termini Silvio Garattini, direttore del «Mario Negri» di Milano. Il prestigioso istituto di ricerche farmacologiche è stato infatti tirato in ballo ieri dai radicali dell'Associazione Luca Coscioni per lanciare la campagna di legalizzazione dell'eutanasia con il video di una donna veneta, malata terminale, che s'è fatta uccidere in un centro specializzato in Svizzera accompagnata dal dirigente radicale Marco Cappato (che è anche consigliere comunale a Milano). Oggetto dell'indignazione dell'istituto milanese è una ricerca, «Scelte sulla vita», pubblicata nel 2005 a cura di Guido Bertolini, responsabile del Giviti (Gruppo italiano per la valutazione degli interventi in terapia intensiva) coordinato dal proprio Mario Negri. La ricerca, condotta in 84 reparti di terapia intensiva italiani, è stata ieri citata a sproposito dai radicali per avallare la tesi che nelle rianimazioni italiane si pratici l'eutanasia clandestina, argomento principe per la legalizzazione. «I dati di quella importante ricerca – ribatte duramente Garattini – sono stati riportati in ma-

niera distorta e scorretta, travisando completamente la loro portata e il loro significato». In serata i radicali, colti in flagrante, hanno cercato poi di uscire da una situazione di grande imbarazzo parlando di «malinteso» ma senza mollare sul punto dell'asserita «eutanasia clandestina». Cosa dimostrava dunque «Scelte sulla vita»? Il 62% citato dai radicali non si riferisce all'eutanasia, men che mai nascosta, ma a quei pazienti terminali che non ricevono cure accanite e spropositate quando non c'è più nulla da fare (il 20% dei casi nelle terapie intensive) venendo invece supportati con un'adeguata terapia palliativa per accompagnarli in modo dignitoso alla fine della vita. In questi casi, infatti, i trattamenti intensivi «hanno l'unico effetto – afferma ancora Garattini – di prolungare di giorni o settimane l'agonia del paziente. Diviene allora doveroso desistere dalle cure massimali e mettere in atto quegli interventi, come il controllo del dolore, ma anche il sostegno psicologico e sociale ai parenti, che sono dovuti ai malati nell'ultima fase della vita». Una questione di dignità, prima di tutto: altro che eutanasia. Per il direttore del Mario Negri, infatti, «porre limiti ai trattamenti intensivi, cioè a manovre abitualmente attuate con finalità terapeutica, nei pazienti senza alcuna speranza di sopravvivenza è in linea con i più autorevoli documenti in materia, dalla Convenzione di Oviedo al Codice di deontologia medica, ai documenti del Comitato nazionale di bioetica e delle Società scientifiche nazionali e internazionali».

le associazioni

«Filmato che istiga al suicidio. È apologia»

DA ROMA LUCA LIVERANI

Una voce sofferente, schiacciata dall'angoscia. Note malinconiche di piano. Un uso sapiente dello sfocato. «Io sono morta il 13 aprile», dice Piera Franchini raccontando la diagnosi di tumore al fegato. «Mi hanno aperto e richiuso. Poi un altro medico mi ha detto: si può andare in Svizzera. Chi può arrogarsi questo diritto se non io? Mi danno da bere una bibita e uno si addormenta. Poi basta». È un vero e proprio spot al suicidio assistito, quello con cui l'Associazione Luca Coscioni e Radicali lanciano la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare di legalizzazione dell'eutanasia. L'interprete è stato cercato con un annuncio in rete: «A.A.A. Cerchiamo malati terminali». «Se soffri di un male incurabile e sei interessato a partecipare come testimonial di una campagna a favore di una legge che rispetti ogni scelta di fine vita, contattaci». Ad accompagnare Piera, scendendosi il 3 maggio, è stato Marco Cappato dell'Associazione Luca Coscioni.

«Un video che genera angoscia e smarrimento – commenta l'associazione Scienza&Vita – e che è la resa di un umanesimo ormai sconfitto. Non si può spettacolarizzare il dolore per fini ideologiche. Occorre invece sostenere il malato con le cure palliative e l'accompagnamento dei familiari», dice la vicepresidente Paola Ricci Sindoni. «Siamo tra l'apologia e l'istigazione al suicidio – afferma il direttore del Centro bioetica della Cattolica Adriano Pessina: «Piera è duplice vittima, della sua malattia e dello sfruttamento mediatico dei radicali». Di «strumentalizzazione dell'angoscia» parla anche il presidente di Mcl Carlo Costalli: «La vita è un valore indisponibile, certi crinali, se superati, sono senza ritorno». Molte le voci da Lista Civica. Per Paola Binetti «il tempismo dei radicali, all'insediamento del governo, suona come un avvertimento». «Non banalizziamo il valore della vita, con un bicchiere d'acqua che si porta via il dono più bello che abbiamo», concorda Antonio De Poli. «Invece di essere aiutati a morire, i pazienti hanno bisogno di accompagnamento, sostegno, speranza, cura», chiosa Gian Luigi Gigli. Per il Pdl parla Eugenia Roccella. «Passeremo dalla società che cerca di farsi carico di ogni persona a una che si libera della responsabilità dell'altri sofferenza». «Questo – commenta Maurizio Gasparri – è lucrare sul male altrui».

a Monza

Una casa per malati di Sla e familiari

DI NICOLETTA MARTINELLI

Una certezza c'è: all'inizio del 2014 la nuova struttura destinata ai malati di Sla – la sclerosi laterale amiotrofica – e alle persone in stato vegetativo sarà pronta e operativa. Efficiente. A Monza ospiterà 70 pazienti, garantendo a loro e alle famiglie specializzazione professionale e vicinanza umana. Quel che invece ancora non è certo è se i monzesi – e non solo – dimostreranno ancora una volta la loro proverbiale generosità: «Avevamo preventivato nove milioni di costi per la costruzione. Ma a furia di puntare all'avanguardia e di scegliere il meglio siamo arrivati a dieci», spiega Roberto Mauri, direttore della cooperativa sociale Meridiana Due che nei suoi trent'anni di esistenza ha costruito servizi, proposto modelli, sostenuto tre generazioni di soggetti fragili. Oltre alle Rsa che ospitano anziani autosufficienti e non, dal 2001 si è specializzata anche nell'assistenza delle persone in stato vegetativo e dei malati di Sla. A queste due tipologie di pazienti è dedicata la nuova struttura, realizzata proprio partendo dall'osservazione puntuale delle esigenze di questi ospiti e delle loro famiglie. 16.500 metri quadrati – articolati su tre piani e divisi in quattro nuclei abitativi a diversa specializzazione – sono stati pensati per venire incontro non solo alle esigenze dei malati ma anche dei

loro familiari «che trascorrono moltissimo tempo a fianco dei loro cari – spiega Fabrizio Giunco, il direttore sanitario – e che necessitano anch'essi di un accudimento particolare, di sostegno, di coinvolgimento, di venir aiutati nel difficile percorso di comprensione e di accettazione che li aspetta». Oggi i malati di cui si fa carico La Meridiana sono 58 «ma la struttura dove vivono, per quanto confortevole e attrezzata al meglio, è stata costruita secondo parametri ormai superati. Per quella che sta nascendo abbiamo

progettato camere con una configurazione migliore, ambienti più spaziosi in grado di ospitare un intero gruppo familiare. E la nostra ambizione è creare anche un'unità pediatrica, per i bambini in stato vegetativo», spiega Giunco. La nuova struttura, specie per quel che riguarda la parte destinata ai malati di sclerosi, è pensata secondo logiche domotiche. Il paziente potrà controllare autonomamente l'inclinazione del letto o la potenza delle luci, alzare e abbassare le tapparelle, cambiare il canale della tivù anche – e specialmente – se può muovere solo gli occhi. Per i malati di Sla – a cui sarà dedicato uno dei quattro nuclei specializzati – si punta al progetto dentro-e-fuori. Cosa significa? Che oltre a esaudire le richieste di accoglienza permanente, si andrà incontro alle esigenze di chi ha bisogno di un ricovero temporaneo per il familiare malato: «Per dare una ri-

sposta anche a problemi contingenti come le vacanze della badante, tanto per essere banali, o a momenti di crisi che i casi della vita – prosegue il direttore sanitario – ti mettono davanti». I quasi dieci milioni spesi per la nuova struttura sono stati in gran parte presi in prestito: «Nella nostra attività trentennale, abbiamo sempre cercato la collaborazione della popolazione. E l'abbiamo trovata. Anche questa volta – spiega Mauri, il direttore della cooperativa – vogliamo condividere modelli, obiettivi e impegno con la cittadinanza. Rendere partecipe la città e i

cittadini del nostro lavoro perché lo sforzo diventi collettivo». Comune e accuminante. Il progetto SLAncio è una richiesta di aiuto ma anche un'offerta di partecipazione: si può regalare un euro inviando un sms al numero 45599 oppure donare 2 05 euro chiamando il medesimo numero da rete fissa. Ma chi ne ha la possibilità può essere anche più incisivo finanziando un modulo completo della struttura, un servizio specifico, una camera completa o le varie attrezzature. Informazioni sul sito www.progettoslancio.it.

l'iniziativa

DA ROMA

L'obiettivo di un milione di firme, da raccogliere entro il 1 novembre, si avvicina di giorno in giorno. In 291 mila hanno già aderito alla campagna europea «Uno di noi», per chiedere alle istituzioni di non consentire quelle sperimentazioni e manipolazioni che distruggono gli embrioni umani. Alle sottoscrizioni online, spiega il comitato organizzatore, si affiancano quelle raccolte su carta, che

Superate le 300mila firme per difendere la vita Il 12 maggio la mobilitazione nelle parrocchie

hanno tempi di consegna più lenti. Difficile, quindi, quantificare il numero di sottoscrizioni attualmente «in viaggio». Un possibile raffronto può essere fatto con la situazione italiana dove, a fronte di 24.819 firme sul web, ne sono state raccolte 60.119 sui moduli cartacei. Di certo,

spiegano dal comitato organizzatori, sono già quattro – sui sette richiesti dalla normativa – i Paesi che hanno superato il minimo: Italia, Slovacchia, Ungheria e Polonia. C'è ancora tempo per partecipare all'iniziativa – e affermare che l'embrione è sempre «uno di noi» – sostenuta da un ampio schieramento di associazioni, tra cui Acli, Azione cattolica e Scienza & Vita. Sul sito www.oneofus.eu si possono trovare informazioni sulle modalità di adesione. Allo stesso scopo è stato attivato un call center dedicato che

risponde al numero 06.68808002. Una volta depositate le firme, la Commissione Europea potrà decidere se formulare un'iniziativa legislativa in materia. Se così sarà, come si augura il comitato organizzatore, la palla passerà a Parlamento europeo o al Consiglio Ue. Prima, però, c'è da raggiungere quota un milione: obiettivo che potrebbe essere ancora più a portata di mano domenica 12 maggio, con la grande mobilitazione nelle parrocchie italiane.

